



Commissione
europea



Una moneta unica per un'Europa unita

Sommario

Che cos'è un'unione economica e monetaria?.....	1
1957 > 1999	
La strada verso l'unione economica e monetaria.....	2
1999 > 2002	
Il varo dell'euro.....	8
L'euro oggi	
La gestione dell'unione economica e monetaria.....	9
Uno sguardo al futuro: l'allargamento della zona euro.....	11
Traguardi raggiunti.....	13
L'euro in cifre.....	17
I volti dell'euro.....	18
Glossario.....	20



Che cos'è un'unione economica e monetaria?

In generale un'unione economica e monetaria (UEM) è parte del processo di integrazione economica. Stati indipendenti possono decidere un grado variabile di integrazione fra le loro economie per godere dei vantaggi che comportano le accresciute dimensioni così raggiunte, quali ad esempio una maggiore efficienza interna e un'incrementata solidità di fronte agli eventi esterni. I vari gradi di integrazione economica possono essere ordinati in sei fasi.

Fasi dell'integrazione economica

1. Una zona di scambi preferenziali (con dazi doganali ridotti fra determinati paesi)
2. Una zona di libero scambio (in cui i dazi doganali fra i paesi partecipanti sono aboliti per alcune merci o per tutte)
3. Un'unione doganale (con gli stessi dazi per i paesi terzi e con una politica commerciale comune)
4. Un mercato comune (con norme comuni sui prodotti e libera circolazione di merci, capitali, lavoratori e servizi)
5. Un'unione economica e monetaria (un mercato unico con una moneta unica e una sola politica monetaria)
6. Un'integrazione economica totale (tutti gli elementi citati più l'armonizzazione della politica di bilancio e delle altre politiche economiche)

L'integrazione economica e l'UEM in Europa

Il grado di integrazione economica nell'Unione europea (UE) non è uniforme. Tutti gli Stati membri dell'UE fanno parte della cosiddetta UEM e costituiscono un mercato comune, noto come **mercato unico**. Le loro politiche economiche sono coordinate al fine di sostenere gli obiettivi dell'UEM. Quando sono rispettati i criteri di convergenza economica, l'adozione dell'euro come moneta unica è un obbligo imposto dai trattati UE. Vari Stati membri dell'UE hanno già compiuto un ulteriore passo sulla strada dell'integrazione adottando l'euro. Questi paesi costituiscono la zona euro e, oltre alla moneta unica, condividono un'unica **politica monetaria**, gestita dalla **Banca centrale europea (BCE)**. Gli Stati membri dell'UE che non fanno parte della zona euro mantengono la propria moneta nazionale e gestiscono autonomamente la propria politica monetaria. Il grado d'integrazione economica all'interno dell'UEM è quindi un ibrido tra le fasi 4 e 5 dell'elenco riportato sopra. Per un'integrazione economica totale tutti gli Stati membri dell'UE dovrebbero aderire alla zona euro e armonizzare le proprie politiche di bilancio, compresa la fiscalità, e le altre politiche economiche. Il 13 dicembre 2011 sono comunque entrate in vigore nuove **regole di governance economica dell'UE** che, segnando un grande progresso verso una maggiore integrazione economica, rafforzano la sorveglianza e il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio per tutti gli Stati membri dell'UE. Quest'evoluzione è sostenuta e integrata da ulteriori accordi tra numerosi Stati membri.

Un passato su cui costruire

L'integrazione economica tra Stati indipendenti non è cosa nuova. L'unione monetaria latina, in vigore dal 1865 al 1927, comprendeva Francia, Belgio, Svizzera, Italia e Grecia. L'unione monetaria scandinava di Svezia, Danimarca e Norvegia durò dal 1873 al 1924. Lo Zollverein tedesco, forse uno degli esempi più fulgidi, iniziò con un'unione doganale dei principati tedeschi nel 1834 e diede vita a una banca centrale, la Reichsbank, e a una moneta unica, il Reichsmark, nel 1875.

1957 > 1999

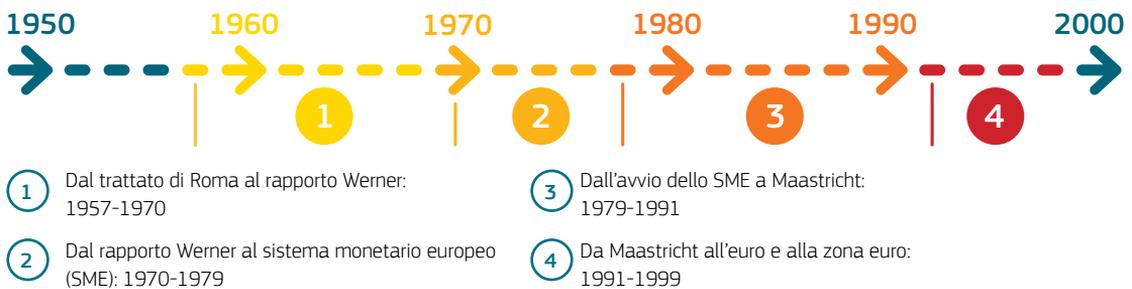
La strada verso l'unione economica e monetaria

L'UEM era stata un'ambizione ricorrente dell'Unione europea fin dalla fine degli anni sessanta del XX secolo, perché prometteva stabilità valutaria e un ambiente propizio alla crescita e all'occupazione. La strada che condusse alla firma del **trattato di Maastricht** (trattato sull'Unione europea o trattato UE) nel 1992 era però irta di ostacoli politici ed economici; a turno, infatti, la scarsa convinzione dell'impegno politico, le difformità di vedute riguardo alle priorità dell'economia, l'assenza di convergenza economica

e l'andamento dei mercati valutari internazionali al di fuori del controllo dell'Unione contribuirono a rallentare il progresso verso l'UEM.

La seconda metà del XX secolo vide tuttavia gli Stati membri dell'UE inseguire con costanza una più stretta cooperazione economica, allo scopo di rafforzare i legami politici esistenti tra loro e di tutelare il mercato comune.

Il passaggio all'attuale unione economica e monetaria può essere suddiviso in quattro tappe



1957-1970

Dal trattato di Roma al rapporto Werner

Il trattato di Roma non si esprime in termini monetari

L'ordine postbellico per le economie di mercato di Europa, Nord America e Giappone poggiava sul **sistema di Bretton Woods**, che forniva la cornice internazionale per la stabilità valutaria, utilizzando l'oro e il dollaro statunitense come standard monetari predominanti. Gli estensori del **trattato di Roma**, pertanto, diedero per scontato che la stabilità valutaria avrebbe continuato a essere la norma e che la costruzione dell'Europa potesse trovare solide fondamenta nel conseguimento di un'unione doganale e di un mercato comune che consentisse la libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali.

Il dissesto monetario alla fine degli anni sessanta del XX secolo

Il sistema di Bretton Woods aveva già iniziato a dare segni di cedimento alla fine degli anni cinquanta del XX secolo e per il 1968-1969, quando una turbolenza del mercato costrinse a una rivalutazione del marco tedesco e a una svalutazione del franco francese, incombeva una nuova era di instabilità monetaria. Veniva così messo a repentaglio il regime di prezzi comuni instaurato nell'ambito della politica agricola comune, all'epoca il più importante traguardo della Comunità europea.

Firma del trattato di Roma
(25 marzo 1957)



Pierre Werner

La Comunità guarda all'UEM in cerca di prosperità economica e sviluppo politico

Data la difficile situazione, e con l'unione doganale in gran parte completata, la Comunità era ansiosa di porsi nuovi obiettivi di sviluppo politico per il decennio a venire. Nel 1969 la relazione Barre, che proponeva un maggiore coordinamento economico, apportò un nuovo impulso e al vertice de L'Aia dello stesso anno all'UEM fu riconosciuto lo status di obiettivo formalizzato. I leader europei istituirono un gruppo di alto livello, presieduto dall'allora primo ministro lussemburghese Pierre Werner, con l'incarico di redigere un rapporto sui mezzi da attivare per realizzare l'UEM entro il 1980.

1970-1979

Dal rapporto Werner al sistema monetario europeo

Nonostante le divergenze su alcune delle raccomandazioni più importanti del rapporto, nel marzo del 1971 gli Stati membri dell'UE raggiunsero un accordo di principio su una strategia a tre fasi per la realizzazione dell'UEM. La prima fase, corrispondente alla riduzione dei margini di fluttuazione dei tassi di cambio, avrebbe dovuto attuarsi su base sperimentale, senza implicare nessun impegno nei confronti delle fasi successive.

Sfortunatamente, la strategia di Werner dava per scontato che i tassi di cambio restassero fissi e agganciati alla moneta statunitense. Quando, nell'agosto del 1971, gli Stati Uniti decisero di far fluttuare liberamente il dollaro, la nuova ondata di instabilità sui mercati esercitò una pressione al rialzo sul marco tedesco, infrangendo ogni speranza di legare più strettamente tra loro le valute europee.

Il serpente nel tunnel

Per porre rimedio a questa situazione, nel marzo del 1972 gli Stati membri dell'UE crearono il «**serpente nel tunnel**», ovvero un meccanismo di gestione concertata della fluttuazione delle rispettive valute (il serpente) all'interno di margini ristretti rispetto al dollaro (il tunnel). Destabilizzato dalle crisi del petrolio, dalle divergenze politiche e dalla debolezza della moneta statunitense, in

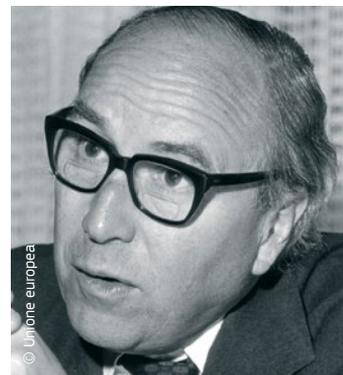
Il rapporto Werner: le tre fasi dell'UEM

Nell'ottobre del 1970 il gruppo Werner presentò il rapporto finale, che prevedeva l'attuazione di un processo a tre fasi per la realizzazione dell'UEM entro dieci anni. L'obiettivo finale era giungere a valute dalla convertibilità irrevocabile, alla libera circolazione dei capitali e alla fissazione permanente dei tassi di cambio o, se possibile, addirittura a una moneta unica. A questo scopo il rapporto invitava a un maggior coordinamento delle politiche economiche accompagnato da una definizione dei tassi di interesse e dalla gestione delle riserve decise a livello comunitario, così come dalla creazione di cornici comuni per le politiche nazionali di bilancio.



solì due anni il serpente perse molti dei suoi membri, per ridursi infine a poco più di una zona marco comprendente la Germania, la Danimarca e i paesi del Benelux.

La rapida dipartita del serpente, tuttavia, non intaccò il desiderio di creare un'area di stabilità monetaria. Nel 1977 l'allora presidente della Commissione europea Roy Jenkins avanzò una nuova proposta per l'istituzione dell'UEM. Sia pure in forma limitata, tale proposta fu accolta e nel marzo del 1979 si concretizzò nel **sistema monetario europeo (SME)**, con la partecipazione di tutte le valute degli Stati membri dell'UE, ad eccezione della lira sterlina.



Roy Jenkins
Presidente della
Commissione europea
1977-1981

1979-1991 Dall'avvio dello SME a Maastricht

Il controllo dell'inflazione diventa una priorità comunitaria

Il sistema monetario europeo (SME) si basava sul concetto di tassi di cambio fissi, ma aggiustabili, determinati in funzione dell'ecu, la nuova unità di conto europea, una valuta-paniere che rappresentava la media ponderata delle monete partecipanti. Le fluttuazioni valutarie, controllate dal **meccanismo di cambio (ERM)**, erano consentite entro un margine del $\pm 2,25\%$ rispetto ai tassi centrali, con l'eccezione della lira, cui fu accordato un margine del $\pm 6\%$.

Sebbene lo scopo primario dello SME fosse ridurre l'instabilità dei tassi di cambio, considerata dannosa per il commercio, gli investimenti e la crescita economica, la sua creazione fu senza dubbio favorita da un nuovo consenso, emerso fra gli Stati membri dell'UE, riguardo al carattere prioritario, per l'economia, del controllo e della riduzione dell'inflazione. Lo SME era un punto di partenza assolutamente nuovo, poiché i tassi di cambio potevano essere variati solo con il mutuo consenso degli Stati membri partecipanti e della Commissione, in un trasferimento di autonomia monetaria senza precedenti.

Lo SME: dieci anni di successi

Nei primi anni di vita dello SME i riallineamenti furono numerosi. Per l'epoca dei negoziati sul trattato di Maastricht, nel 1990-1991, lo SME aveva però dato prova del suo valore: la volatilità a breve dei tassi di cambio tra le valute comunitarie era stata ridotta sensibilmente grazie a una miscela composta da tassi di inflazione convergenti, gestione dei tassi di interesse incentrata sul tasso di cambio, interventi congiunti sui mercati dei cambi e controlli dei capitali.

Al successo così ottenuto, che costituiva una base favorevole alle discussioni sull'UEM, si aggiungeva la significativa esperienza nella gestione congiunta dei tassi di cambio acquisita dalle banche centrali comunitarie.



2,25%

Una moneta unica per completare il mercato unico

L'argomentazione vincente a favore dell'UEM fu la necessità di completare il mercato unico, il programma adottato nel 1985 per l'eliminazione di tutte le barriere esistenti alla libera circolazione di merci, servizi, persone e capitali. Apparve chiaro, infatti, che sarebbe stato difficile sfruttare appieno il potenziale del mercato interno a causa dei costi relativamente elevati delle transazioni, imputabili all'esistenza di diverse valute e alle fluttuazioni dei tassi di cambio.

Inoltre, secondo molti economisti e banchieri centrali, l'autonomia monetaria nazionale era incompatibile con gli obiettivi comunitari del libero commercio, della libera circolazione dei capitali e della stabilità dei cambi. L'esattezza di tale visione fu, secondo l'opinione di molti, confermata dalle turbolenze che colpirono l'ERM nel 1992-1993, provocando il ritiro della lira e della lira sterlina e l'ampliamento dei margini di fluttuazione fino al 15%.



Jacques Delors
*Presidente della Commissione
 europea 1985-1995*

La relazione Delors e le tre fasi dell'UEM

Nel giugno 1988 il **Consiglio europeo** di Hannover istituì il «Comitato per lo studio dell'unione economica e monetaria», guidato dall'allora presidente della Commissione Jacques Delors, a cui partecipavano i governatori di tutte le banche centrali della Comunità. Nella relazione adottata all'unanimità, presentata nell'aprile del 1989, il comitato definiva l'obiettivo dell'unione monetaria in termini di completa liberalizzazione dei movimenti di capitale, integrazione totale dei mercati finanziari, convertibilità irreversibile delle valute, fissazione irrevocabile dei tassi di cambio e possibilità di sostituire le monete nazionali con una moneta unica.

La relazione indicava che tale traguardo avrebbe potuto essere raggiunto in tre tappe, passando da un coordinamento economico e monetario più stretto a una moneta unica con una Banca centrale europea (BCE) indipendente e con una serie di norme che stabilissero l'entità e il finanziamento dei disavanzi dei bilanci statali.



© Unione europea



Le tre tappe verso l'UEM

1990 ↓ — Prima tappa
 (1990-1994)

Completamento del mercato interno ed eliminazione degli ostacoli ad un'ulteriore integrazione finanziaria.

— Seconda tappa
 (1994-1999)

Creazione dell'Istituto monetario europeo per rafforzare la cooperazione tra le **banche centrali** e gettare le basi del **sistema europeo di banche centrali (SEBC)**. Pianificazione della transizione all'euro. Definizione della futura governance della zona euro. Conseguimento della convergenza economica tra gli Stati membri dell'UE.

2000 ↓ — Terza tappa
 (dal 1999)

Fissazione dei tassi finali di cambio e transizione all'euro. La BCE e il SEBC sono responsabili della politica monetaria indipendente. Introduzione di norme di bilancio vincolanti negli Stati membri dell'UE.

Verso un'unione politica, economica e monetaria: il trattato di Maastricht



© Unione europea

Verso Maastricht

Sulla base della relazione Delors, il Consiglio europeo di Madrid del giugno 1989 decise di tradurre in pratica la prima fase dell'UEM dal luglio del 1990, mentre il Consiglio europeo di Strasburgo del 1989 chiese la convocazione di una conferenza intergovernativa allo scopo di individuare le modifiche da apportare al trattato per passare alla seconda e terza fase e realizzare l'UEM.

La prima tappa dell'UEM prevedeva il completamento del mercato interno, l'avvio del coordinamento delle politiche economiche e l'abbattimento degli ostacoli all'integrazione finanziaria. Per quanto attiene alle fasi successive, il notevole lavoro preparatorio svolto dai governatori delle banche centrali agevolò decisamente l'opera di revisione del trattato.

Il trattato sull'Unione europea fu approvato dai capi di Stato o di governo al Consiglio europeo di Maastricht nel dicembre del 1991, quando si decise che l'Europa si sarebbe dotata di una moneta unica, solida e stabile entro la fine del secolo.

Perché l'unione economica e monetaria fosse foriera di crescita e occupazione e per evitare perturbazioni, era necessario che le economie degli Stati membri raggiungessero un grado elevato di convergenza prima dell'introduzione della moneta unica. Per questa ragione il trattato sull'Unione europea stabilì i «criteri di convergenza di Maastricht», che gli Stati membri dell'UE avrebbero dovuto soddisfare per poter adottare l'euro (cfr. elenco nella tabella 1). Inoltre, gli Stati membri dell'UE avrebbero dovuto garantire la convergenza delle leggi e delle norme nazionali concernenti le banche centrali e le questioni monetarie.

Tabella 1. I criteri di convergenza di Maastricht

Che cosa si valuta	Come si valuta	Criteri di convergenza
Stabilità dei prezzi	Tasso di inflazione dei prezzi al consumo armonizzato	Non oltre l'1,5 % al di sopra del tasso dei tre Stati membri dell'UE che hanno conseguito i migliori risultati
Buona salute della finanza pubblica	Disavanzo pubblico in % del PIL	Valore di riferimento: non oltre il 3 %
Sostenibilità della finanza pubblica	Debito pubblico in % del PIL	Valore di riferimento: non oltre il 60 %
Stabilità della convergenza	Tasso di interesse a lungo termine	Non oltre il 2 % al di sopra del tasso dei tre Stati membri dell'UE che hanno conseguito i migliori risultati in termini di stabilità dei prezzi
Stabilità dei tassi di cambio	Fluttuazione rispetto a un tasso centrale	Partecipazione all'ERM per due anni senza gravi tensioni

Lo scopo dei criteri di convergenza di Maastricht era assicurare che l'economia di ciascuno Stato membro dell'UE fosse sufficientemente preparata per l'adozione della moneta unica. I requisiti fissati intendevano costituire una base comune per garantire la stabilità, la solidità e la sostenibilità delle finanze pubbliche dei paesi candidati

a partecipare alla zona euro, in modo da rispecchiare la convergenza delle politiche economiche e la resilienza agli shock economici. Il criterio dei tassi di cambio era finalizzato a dimostrare la capacità di uno Stato membro dell'UE di gestire la propria economia senza ricorrere alla svalutazione della moneta.

1991-1999

Da Maastricht all'euro e alla zona euro

Raggiunto l'accordo sull'obiettivo (l'UEM) e sulle condizioni per raggiungerlo (i criteri di Maastricht), l'Unione europea era pronta a procedere. La seconda fase dell'UEM iniziò nel luglio del 1994 e si protrasse fino all'introduzione della moneta unica nel 1999. Nel corso di questa fase fu avviata tutta una serie di attività preparatorie.



Tra il 1994 e il 1998 gli Stati membri dell'UE compirono importanti passi avanti in termini di convergenza delle politiche economiche, adottando misure intese ad allineare le posizioni di bilancio ai criteri di Maastricht.

1994 → Nel 1994 nacque a Francoforte l'Istituto monetario europeo (IME), embrione della futura BCE. La sua attività consisteva nel coordinare la politica monetaria tra le banche centrali nazionali, cui il trattato di Maastricht imponeva di essere indipendenti, e nell'effettuare i preparativi necessari per l'introduzione della moneta unica.

1995 → Nel 1995 il Consiglio europeo di Madrid stabilì il nome della nuova moneta, «euro», e delineò lo scenario per la transizione alla moneta unica, che avrebbe avuto inizio il 1° gennaio 1999.

1996 → Nel 1996 l'IME presentò i bozzetti scelti per le banconote in euro. Poco dopo furono presentate anche le monete, ognuna delle quali con una faccia europea comune (selezionata dai cittadini e approvata dal Consiglio europeo di Amsterdam del 1997) e una faccia nazionale, le cui illustrazioni furono scelte individualmente da ciascuno Stato membro partecipante.

1997 → Nel 1997 il Consiglio europeo di Amsterdam fissò le norme e gli obblighi del patto di stabilità e crescita (PSC), teso a garantire la disciplina di bilancio in seno all'UEM. Il compito fondamentale di monitorare la conformità al PSC fu affidato alla Commissione europea.

1998 → Nel maggio del 1998 gli 11 Stati membri dell'UE che soddisfacevano i criteri di convergenza costituirono il primo gruppo di partecipanti che adottarono l'euro come moneta unica. Danimarca e Regno Unito ottennero una clausola di esenzione («opt-out») dalla terza fase dell'UEM, mentre Grecia e Svezia non rispondevano ancora a tutti i requisiti. Nel 1998 furono istituiti la BCE e il sistema europeo di banche centrali (SEBC), che subentrarono all'IME, e il 1° gennaio 1999 ebbe inizio la terza fase dell'UEM.

1999 > 2002

Il varo dell'euro

Tariffe in euro a un distributore automatico



Il 31 dicembre 1998 furono fissati irrevocabilmente i tassi di conversione tra l'euro e le valute degli Stati membri partecipanti. Il 1° gennaio 1999 fu introdotto l'euro, mentre l'**Eurosistema**, composto della BCE e delle banche centrali nazionali (BCN) degli Stati membri partecipanti, assunse la responsabilità della politica monetaria della neonata zona euro. Iniziava così un periodo di transizione che doveva durare tre anni e concludersi con l'introduzione delle banconote e delle monete in euro e con il ritiro delle banconote e delle monete nazionali. Nel 2000 il **Consiglio** decise, su proposta della Commissione e previa consultazione del **Parlamento europeo**, che la Grecia soddisfaceva i requisiti necessari per l'adozione della moneta unica: il paese entrò a far parte della zona euro il 1° gennaio 2001.

transizione fu la comparsa della duplice indicazione dei prezzi dei prodotti nei negozi, nelle stazioni di servizio e via dicendo. Quest'operazione faceva parte di un'estesa campagna informativa tesa a familiarizzare i cittadini con l'euro e con l'imminente introduzione di banconote e monete nuove.

Anno nuovo, moneta nuova

L'euro sostituì immediatamente le valute nazionali — e le unità di conto di ogni paese divennero suddivisioni dell'euro — ma soltanto come moneta scritturale: nel quotidiano i pagamenti in contante continuavano a essere effettuati con le banconote e le monete nazionali. Durante il periodo di transizione fu la comunità finanziaria e imprenditoriale la prima a utilizzare l'euro per le operazioni che non prevedevano l'uso di contante. Per i mercati finanziari la transizione fu istantanea: il terreno era stato preparato bene e le operazioni furono da subito effettuate solamente in euro. Per le amministrazioni e le imprese il periodo di transizione fu più lungo, con un adattamento graduale all'euro dei sistemi di contabilità, di prezzatura e di pagamento. Per i cittadini, la parte più visibile della

Il 1° gennaio 2002 fu effettuata la più grande operazione di cambio di moneta della storia. Si trattava di una sfida senza precedenti che vedeva coinvolti il settore bancario, i portavalori, i commercianti, l'industria dei distributori automatici e i cittadini. Per evitare strozzature nella catena di approvvigionamento, le banche centrali nazionali fornirono con un certo anticipo (consegna anticipata) circa 144 miliardi di euro in contanti agli istituti di credito, i quali li passarono ai commercianti (consegna anticipata di seconda istanza). Pertanto, l'euro fu largamente disponibile in ogni settore sin dai primi giorni del 2002. Per il 3 gennaio 2002 il 96 % degli sportelli automatici della zona euro erogava banconote nella nuova moneta. A una sola settimana dalla sua introduzione, già oltre la metà dei pagamenti in contanti era effettuata in euro.

Valore totale delle banconote in euro in circolazione tra gennaio 2002 e gennaio 2018 (miliardi di EUR)



Il cambio di moneta fu completato in due mesi. Le banconote e le monete nazionali cessarono di avere corso legale alla fine di febbraio 2002, e persino prima in alcuni Stati della zona euro. Per quella data erano stati ritirati oltre 6 miliardi di banconote e quasi 30 miliardi di monete metalliche nazionali, e l'euro era finalmente una realtà per oltre 300 milioni di cittadini in 12 paesi dell'UE.

Traendo insegnamento dalle lacune messe in luce dalla crisi economica e finanziaria, l'UE ha rafforzato l'UEM dotandola di regole più rigorose, di un nuovo meccanismo inteso a monitorare gli squilibri macroeconomici e di una valutazione dei documenti programmatici di bilancio dei paesi della zona euro. Tutto ciò è sostenuto e integrato da ulteriori accordi tra numerosi Stati membri.

L'euro oggi

La gestione dell'unione economica e monetaria

Così come il mercato unico, l'UEM non è fine a se stessa. È uno strumento volto a promuovere gli obiettivi dell'Unione europea, in particolare una crescita economica equilibrata e sostenibile e un elevato tasso di occupazione. Le attività e le istituzioni dell'UEM intendevano, sin dagli esordi, sostenere tali obiettivi attraverso la gestione degli aspetti monetari ed economici della zona euro.

Politica monetaria

La zona euro ha un'unica moneta e una sola politica monetaria affidata a un'istituzione indipendente e centralizzata.

La BCE e le banche centrali di tutti gli Stati membri dell'UE costituiscono il sistema europeo di banche centrali (SEBC). In seno al SEBC la BCE e le banche centrali degli Stati membri della zona euro costituiscono l'Eurosistema. Nella zona euro le decisioni in materia di politica monetaria sono di esclusiva competenza del Consiglio direttivo della BCE, che comprende i governatori delle banche centrali nazionali degli Stati membri che hanno adottato l'euro e i membri del Comitato esecutivo della BCE. Il Consiglio direttivo della BCE costituisce la massima autorità decisionale dell'istituzione.



Il SEBC e l'Eurosistema

Obiettivo primario della BCE è il mantenimento della stabilità dei prezzi nella zona euro sul medio periodo, perché rappresenta la cornice ideale per la crescita economica e l'occupazione. A tale scopo il SEBC interviene soprattutto con manovre di controllo dei tassi d'interesse e influenzando l'evoluzione economica.

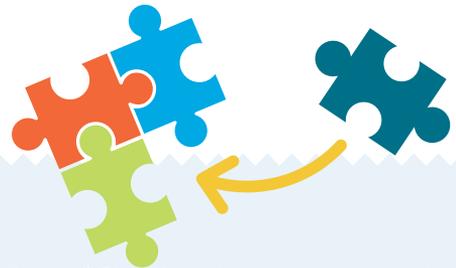


Situazione al 1° gennaio 2018

Politica economica

La responsabilità della politica economica della zona euro continua a essere in gran parte affidata agli Stati membri dell'UE, sebbene i trattati UE e le nuove regole rafforzate in materia di governance economica nell'UE impongano loro di coordinare le politiche economiche al fine di raggiungere gli obiettivi dell'UE. Tale coordinamento è assicurato tramite la Commissione e il Consiglio **Ecofin** (che riunisce i ministri dell'economia e delle finanze degli Stati membri dell'UE) ed

è agevolato da un ampio ventaglio di strutture e strumenti. Il Parlamento europeo legifera insieme al Consiglio sulla maggior parte dei temi di politica economica, contribuendo così attivamente alla definizione delle regole dell'UE.



L'Eurogruppo

L'**Eurogruppo** è un consesso informale dei ministri dell'economia e delle finanze degli Stati membri dell'UE che fanno parte della zona euro, che elegge un proprio presidente con mandato di due anni e mezzo. Anche la Commissione e la BCE partecipano alle riunioni dell'Eurogruppo, il quale costituisce la sede per il dibattito sulle questioni relative alla zona euro e al coordinamento politico.

Il patto di stabilità e crescita

Ponendo l'accento sulla sorveglianza delle politiche di bilancio e delle finanze pubbliche degli Stati membri dell'UE, il patto di stabilità e crescita, rafforzato grazie a regole più rigorose, mira a promuovere la disciplina di bilancio nell'UEM e ad assicurare la buona salute delle finanze pubbliche. La Commissione vigila sugli sviluppi del disavanzo e del debito pubblico che, ai sensi dei trattati, devono essere inferiori rispettivamente al 3% e al 60% del PIL. Se tali limiti — uno di essi o entrambi — vengono oltrepassati, il Consiglio può, sulla base di una raccomandazione della Commissione, avviare una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dello Stato membro interessato che, se non avvia tempestivamente un'azione correttiva, può incorrere in sanzioni finanziarie.

Un'unione economica e monetaria più profonda e più equa

Negli ultimi anni l'UE è intervenuta con importanti iniziative per creare un'unione economica e monetaria più profonda e più equa, che vada a beneficio di tutti i suoi membri e di tutti i cittadini. Ha varato politiche volte ad unire e migliorare i mercati finanziari e ha intensificato il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio. Ma occorre fare

di più, per migliorare nell'UE la resilienza e la convergenza delle economie e per rafforzare il controllo democratico.

La relazione dei cinque presidenti del giugno 2015 ha presentato una visione per il futuro, che è stata poi arricchita e approfondita in vari altri documenti pubblicati nel 2017 e 2018. Sono in corso lavori per unificare in Europa i settori bancari e i mercati dei capitali, mentre nel prossimo bilancio a lungo termine dell'UE (2021-2027) è proposta l'istituzione di una funzione europea di stabilizzazione degli investimenti, che contribuisca a mantenere i livelli d'investimento e favorisca la ripresa economica nei paesi della zona euro colpiti da shock economici, e di un programma di sostegno alle riforme, tramite il quale sia elargita assistenza finanziaria e tecnica per il varo di riforme economiche negli Stati membri dell'UE.

Il semestre europeo

I primi sei mesi di ogni anno sono dedicati al dibattito e al coordinamento politico a livello UE. Tutte le politiche nazionali sono analizzate e valutate contemporaneamente prima che i governi elaborino i progetti di bilancio, cosa che aumenta la trasparenza politica tra gli Stati membri dell'UE. Le politiche così concordate possono poi essere attuate in ciascuno Stato membro nel secondo semestre di ogni anno.

La procedura per gli squilibri macroeconomici

La procedura mira ad evitare e correggere gravi divari di competitività e forti squilibri macroeconomici tra gli Stati membri dell'UE. Tra gli squilibri macroeconomici figurano, ad esempio, la perdita di quote sui mercati dell'esportazione, un livello elevato di indebitamento del settore privato e le bolle speculative pericolose sui prezzi delle attività. Una serie di problemi di questo tipo è andata accumulandosi nel decennio precedente la crisi economica e finanziaria. Se non contrastato, l'accumulo di tali squilibri è in grado di riversarsi su altri paesi dell'UE con effetti negativi di ricaduta. La Commissione esamina quindi gli Stati membri dell'UE in base a un quadro di controllo composto di indicatori macroeconomici e ad altri dati specifici. In questo modo la Commissione e il Consiglio possono rivolgere raccomandazioni allo Stato membro interessato già in una fase precoce, prima che gli squilibri diventino più gravi e dannosi. Nei casi più gravi sono necessarie misure correttive basate su regole rigorose, che si concretizzano in una procedura per gli squilibri eccessivi. Risulta così possibile sia una migliore gestione, attraverso l'intensificazione del dialogo, sia un migliore rispetto delle regole, in ultima analisi grazie all'imposizione di sanzioni finanziarie ai paesi della zona euro che non danno seguito alle raccomandazioni.



Palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio (Bruxelles)

Uno sguardo al futuro: l'allargamento della zona euro

Gli Stati membri che hanno aderito all'UE dopo l'introduzione dell'euro fanno parte dell'UEM: ciò significa che le loro politiche economiche vengono coordinate con quelle degli altri Stati membri dell'UE e che le loro banche centrali fanno parte del SEBC. Tuttavia, non essendo entrati a far parte della zona euro al momento dell'adesione, il loro status ufficiale, fino a quando non adotteranno la moneta unica, è di «Stati membri con deroga». In virtù di tale status, riconosciuto dall'atto di adesione, questi paesi sono tenuti a diventare membri a pieno titolo della zona euro. I nuovi Stati membri non sono entrati a far parte della zona euro al momento dell'adesione in quanto non soddisfacevano i criteri di convergenza. Il trattato di adesione concede quindi loro il tempo necessario a procedere agli adeguamenti necessari per assicurare la convergenza. Il primo dei nuovi Stati membri ad aderire alla zona euro è stata la Slovenia nel 2007, seguita da Cipro e Malta nel 2008, dalla Slovacchia nel 2009, dall'Estonia nel 2011, dalla Lettonia nel 2014 e dalla Lituania nel 2015.

La necessità di convergenza

I criteri di convergenza, o criteri di Maastricht, sono gli obiettivi economici e i mutamenti istituzionali che un paese deve aver realizzato per poter adottare la moneta unica ed entrare nella zona euro. Per valutare la convergenza sono utilizzati gli indicatori macroeconomici elencati nella tabella 1 (pag. 6).

Scenari per l'adozione dell'euro

I paesi intenzionati ad aderire alla zona euro devono rispettare i criteri di convergenza, ma per i nuovi aderenti gli aspetti pratici del processo di introduzione della moneta potranno variare da un paese all'altro. Al momento della creazione della zona euro, gli Stati membri aderenti avevano a disposizione un periodo di transizione della durata di tre anni fra l'adozione dell'euro come moneta scritturale per i pagamenti che non prevedevano l'uso di contante (nel 1999) e l'introduzione delle banconote e delle monete metalliche (nel 2002). Si tratta del cosiddetto «scenario di Madrid», che ha concesso ai singoli cittadini e alle imprese tre anni di transizione per prepararsi alla moneta unica prima ancora di averla effettivamente in tasca, durante i quali si è continuato a utilizzare la valuta nazionale per i pagamenti in contanti. Tutti gli Stati divenuti membri della zona euro in un secondo tempo adottano invece il cosiddetto «scenario del big bang», introducendo le nuove banconote e monete immediatamente dopo l'adesione alla zona euro e ritirando rapidamente dalla circolazione le valute nazionali.

Scenari per l'adozione dell'euro

1. Scenario di Madrid



2. Scenario del big bang



La zona euro



-  Area dell'euro
-  Stato membro dell'UE con regime di esenzione
-  Stati membri dell'UE che non hanno ancora adottato l'euro

 Azzorre (PT)	 Madeira (PT)	 Isole Canarie (ES)	 Saint-Martin (FR)
 Guyana francese (FR)	 Guadalupa (FR)	 Martinica (FR)	 Isola della Riunione (FR)
			 Mayotte (FR)



Traguardi raggiunti

Istituzioni sane per un'economia sana

Nonostante i problemi messi in luce dalla crisi economica e finanziaria, il quadro istituzionale per la gestione dell'UEM si è rivelato un chiaro successo e rispecchia il forte impegno dei paesi della zona euro a rafforzare ulteriormente — laddove necessario — la governance economica e a cooperare su questioni economiche di interesse comune. La cooperazione è infatti vitale per la crescita e l'occupazione (oltre che per il miglioramento delle condizioni di vita) perseguite dal mercato unico e dall'UEM.

I paesi singoli, come gli Stati Uniti d'America e il Giappone, hanno una politica monetaria e una **politica di bilancio** centralizzate e gestite da un unico governo. Nella zona euro le cose funzionano diversamente: la politica monetaria, centralizzata e indipendente, è affidata alla BCE, mentre la politica di bilancio, che si occupa delle entrate e delle uscite dei bilanci nazionali, è di responsabilità dei governi degli Stati membri, sebbene con i vincoli rappresentati da una serie di norme unionali. Pertanto, la cooperazione e il coordinamento su questioni di politica di bilancio tra i paesi della zona euro è un elemento trainante essenziale dell'unione economica e monetaria.

L'UEM poggia su una serie di solide organizzazioni che, insieme, si sono rivelate all'altezza nella gestione delle sue attività

- Il **sistema europeo di banche centrali** riunisce le banche centrali di tutti gli Stati membri dell'UE. L'Eurosistema è costituito dalla BCE più le banche centrali nazionali degli Stati membri che hanno adottato l'euro. La BCE stabilisce la politica monetaria e ha la missione dichiarata del mantenimento della stabilità dei prezzi.
- La **Commissione europea**, tramite il commissario per gli Affari economici e finanziari e la relativa direzione generale, monitora e valuta la situazione economica negli Stati membri dell'UE e formula raccomandazioni.
- Il **Consiglio** «Economia e finanza» (Consiglio Ecofin) è il consesso in cui i ministri incaricati delle questioni economiche e finanziarie degli Stati membri dell'UE si incontrano per definire gli indirizzi di massima delle politiche economiche e per decidere sulle raccomandazioni della Commissione, che partecipa alle riunioni. I ministri della zona euro si incontrano in sede di Eurogruppo, consesso informale che vede anche la partecipazione della Commissione e della BCE.
- Il **Parlamento europeo** partecipa alla governance dell'UEM essenzialmente tramite l'obbligo imposto al presidente della BCE di riferire davanti a tale istituzione, regolarmente e di persona: tale procedura è nota come «dialogo monetario». Anche il commissario per gli Affari economici e finanziari riferisce al Parlamento europeo, che deve inoltre essere consultato in merito alla decisione di ammettere un nuovo paese nella zona euro e riguardo alle nomine nel Comitato esecutivo della BCE.

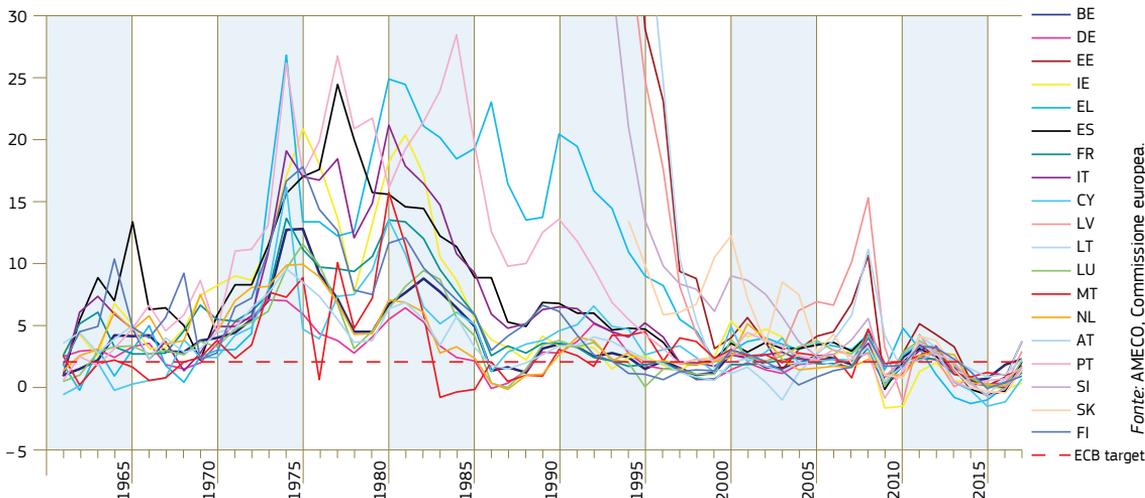


La stabilità economica: un vantaggio per tutti

La turbolenza valutaria e l'elevata inflazione che hanno caratterizzato gran parte degli anni settanta e ottanta del secolo scorso hanno arrecato disagio e insicurezza a molti. Tuttavia, nel corso della costruzione dell'unione economica e monetaria, l'inflazione ha subito un calo imponente, e in

seguito è stata mantenuta su livelli bassi. La missione principale della BCE è controllare l'inflazione mantenendone il tasso annuo a un livello inferiore ma prossimo al 2 % nel medio periodo. L'evoluzione storica dell'inflazione è illustrata nel grafico riportato qui di seguito.

Convergenza dei tassi d'inflazione: zona euro a 19 (incremento annuo in %)



Fonte: AMECO, Commissione europea.

I vantaggi recati da un basso tasso di inflazione e da prezzi stabili sono numerosi e portano benefici tanto alle imprese quanto ai consumatori.

- I prestiti al consumo sono meno costosi e la loro restituzione è più sicura. Il privato cittadino che voglia chiedere un prestito, ad esempio per comprare una casa o un'auto, andrà incontro a meno difficoltà e meno rischi e avrà maggiori certezze sulla futura entità delle rate per la restituzione.
- Le imprese hanno più incentivi a investire. Quando l'inflazione è elevata e volatile, i prestatori aggiungono un margine di sicurezza al tasso di interesse, il cosiddetto «premio per il rischio». Se l'inflazione è bassa e stabile, i margini di sicurezza non sono più necessari e, pertanto, sono liberati capitali che permettono alle imprese di investire di più, a beneficio della crescita e dell'occupazione.
- L'effetto è positivo per la società, la coesione sociale e i meno abbienti. Le fluttuazioni dell'inflazione allargano il divario tra la componente più ricca e quella più povera della società. Con un'inflazione stabile, i meno abbienti sono tutelati meglio dall'erosione del loro patrimonio e potere d'acquisto.

Tassi dei mutui ipotecari in quattro paesi della zona euro (%)



Fonti: Eurostat e BCE.

La moneta unica completa il mercato unico

La presenza di più monete comporta spese maggiori e rende più difficile fare un raffronto tra i prezzi, anche all'interno del mercato unico. La moneta unica (l'euro) elimina questi svantaggi, apportando benefici tanto ai consumatori quanto alle imprese.

- Le spese per il cambio della valuta alle frontiere (costi di transazione) sono scomparse nella zona euro, consentendo di risparmiare a chi viaggia per lavoro, per studio o per piacere. In passato, la persona che fosse partita con 1 000 marchi tedeschi in tasca e avesse attraversato 15 Stati membri dell'UE cambiando denaro a ogni frontiera, si sarebbe ritrovata con meno di 500 marchi una volta ritornata a casa, senza aver comprato

alcunché. Oggi, se partisse con 1 000 euro, tornerebbe a casa con la stessa cifra.

- L'euro assicura la trasparenza dei prezzi nel mercato unico. I consumatori e le imprese possono confrontare agevolmente i prezzi di beni e servizi in tutta l'UE. In tal modo aumenta la concorrenza tra i fornitori nella zona euro e si produce una pressione al ribasso sui prezzi. Questa trasparenza è sostenuta da un'inflazione bassa e stabile, poiché i mutamenti dei prezzi relativi sono più facilmente identificabili. La concorrenza aumenta anche grazie alla crescita del commercio elettronico attraverso Internet, che consente di fare agevolmente un raffronto transfrontaliero dei prezzi.
- I costi di transazione possono essere considerevoli: prima dell'adozione dell'euro si stimava ammontassero allo 0,3-0,4 % del PIL dell'UE, ovvero a 20-25 miliardi di euro. Le imprese, trasferendo beni, persone e capitali all'interno dell'UE, si sobbarcavano gran parte di queste spese. La scomparsa dei costi di transazione nella zona euro, quindi, oltre a incoraggiare il commercio all'interno dell'UE, rende disponibili questi capitali, che ora possono essere destinati ad investimenti produttivi in crescita e occupazione. Inoltre, l'assenza di costi di transazione nel mercato unico rende la zona euro attraente agli occhi degli investitori stranieri.





Il ruolo internazionale dell'euro

L'euro è una valuta internazionale forte. Sostenuta dall'impegno degli Stati membri che l'hanno adottata, dalla gestione solida e visibile della politica monetaria da parte della BCE e dalle dimensioni e dall'influenza della zona euro come blocco, la moneta unica è diventata una valuta mondiale attraente quanto il dollaro statunitense o lo yen giapponese. La tabella 2 mette a confronto alcuni dei principali indicatori economici della zona euro e dell'UE con quelli di USA, Giappone, Cina e India.

Tabella 2.

Indicatori chiave (2017)	Zona euro (19)	UE (27)	USA	Giappone	Cina	India
Popolazione (milioni)	341,5	446,4	325,7	126,8	1 386,4	1 339,2
PIL (in migliaia di miliardi di euro calcolati a parità di potere d'acquisto)	13,1	16,1	17,3	4,8	20,6	8,4
Quota del PIL mondiale (% a parità di potere d'acquisto)	11,6	14,2	15,3	4,3	18,2	7,4
Esportazioni (merci, in % del PIL)	34,6 (*)	35,5 (*)	7,9	14,3	18,6	11,6
Importazioni (merci, in % del PIL)	31,0 (*)	32,3 (*)	12,4	13,8	15,1	17,4

(*) Inclusi gli scambi infra zona euro per la zona euro e inclusi gli scambi infraunionali per l'UE.

Fonte: Banca mondiale, OECD, IMF, Eurostat.

Come evidenziato dalla tabella, la zona euro è un blocco commerciale forte e aperto. Questa apertura, unita alla forza dell'euro nell'UEM, reca numerosi vantaggi.

- La zona euro è una destinazione ambita dalle nazioni che vogliono fare affari nel mercato unico. Le imprese della zona euro possono emettere fatture ed effettuare pagamenti in euro, situazione che porta alla riduzione di costi e rischi e consente una migliore pianificazione aziendale.
- Per gli altri paesi l'euro è una valuta di riserva attraente. Nel 2017 circa il 20 % delle riserve mondiali era in euro. Attorno al 39 % del volume delle operazioni finanziarie mondiali (pagamenti infra zona euro esclusi) è denominato in euro rispetto al 40 % in dollari statunitensi.
- La forza dell'euro e il suo impiego sempre più diffuso negli scambi internazionali assicurano alla zona euro maggior voce in capitolo nelle istituzioni

e nelle organizzazioni finanziarie internazionali, come il Fondo monetario internazionale (FMI), l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e la

Banca mondiale. Mentre gli Stati membri dell'UE sono spesso rappresentati direttamente in tali organi, il Consiglio Ecofin, la Commissione e la BCE partecipano separatamente o come parte di una delegazione UE agli incontri pertinenti di queste organizzazioni internazionali.

L'euro in cifre

In vista del varo dell'euro vennero stampati circa 14 miliardi di banconote, per un valore di 633 miliardi di euro, e furono coniate 52 miliardi di monete (utilizzando 250 000 tonnellate di metallo). La mattina del 1° gennaio 2002, in occasione dell'effettiva entrata in circolazione dell'euro, nei paesi partecipanti erano disponibili circa 7,8 miliardi di banconote, per un valore di 140 miliardi di euro. Da allora, come evidenziato dal grafico riportato qui di seguito, la domanda ha continuato ad aumentare (i picchi sono imputabili alla domanda extra di banconote nel periodo natalizio).

Numero totale delle banconote in euro in circolazione tra gennaio 2002 e gennaio 2018 (miliardi di banconote)



Nel gennaio 2018 circolavano oltre 20,6 miliardi di banconote in euro, per un valore di oltre 1 147 miliardi di euro, e quasi 125,9 miliardi di monete in euro, per un valore di oltre 27,8 miliardi di euro. Le banconote possono essere prelevate da tutti i distributori automatici presenti nella zona euro.

La BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro, la cui produzione è ripartita tra le banche centrali nazionali. Le monete metalliche sono coniate dagli Stati membri dell'UE appartenenti alla zona euro, nei volumi approvati dalla BCE.



I volti dell'euro

Le banconote hanno gli stessi disegni

I disegni delle banconote, scelti attraverso un concorso bandito in tutta l'UE, sono ispirati al tema «Epoche e stili d'Europa». Sono raffigurati gli stili architettonici di sette periodi della storia dell'arte europea: classico, romanico, gotico, rinascimentale, barocco e rococò, architettura del ferro e del vetro e architettura moderna. I motivi principali raffigurati su tutte le banconote sono finestre, portali e ponti. Le banconote hanno dimensioni diverse, colori sgargianti ed elementi in rilievo per aiutare gli ipovedenti a distinguere

i diversi tagli. A partire dal 2013 è stata introdotta una nuova serie di banconote che, pur presentando ancora lo stesso disegno della prima serie, sono state modificate lievemente per inserirvi caratteristiche di sicurezza più avanzate. La nuova serie di banconote è denominata «Europa» perché include due caratteristiche di sicurezza recanti un ritratto di Europa, figura della mitologia greca da cui deriva il nome del nostro continente.

Caratteristiche di sicurezza

Sia le banconote sia le monete in euro presentano caratteristiche di sicurezza avanzate per impedirne la contraffazione. Le banconote, riconoscibili al tatto grazie a speciali elementi stampati in rilievo, hanno una peculiare filigrana, fili di sicurezza e ologrammi visibili su ambo i lati. Le monete sono invece prodotte utilizzando leghe metalliche uniche e inserendo speciali caratteristiche riconoscibili meccanicamente. Le nuove caratteristiche di sicurezza della serie «Europa» offrono una protezione ancora maggiore dalla falsificazione e aumentano ulteriormente la sicurezza delle banconote.



© ECB

Un'animazione caricata sul sito internet della BCE illustra le caratteristiche di sicurezza: <https://www.ecb.europa.eu/euro/banknotes/security/html/index.it.html>



La BCE ha deciso di smettere la produzione delle banconote da 500 euro, ma la prima serie del taglio da 500 euro continua comunque ad avere corso legale.

Le monete hanno disegni diversi

Le monete hanno una faccia comune uguale per tutti i paesi e una faccia nazionale con disegni diversi. Ogni membro della zona euro sceglie, spesso organizzando un concorso, che cosa rappresentare sulla faccia nazionale, in sintonia con la sua storia o la sua cultura. Anche Monaco, San Marino, Città del Vaticano e Andorra sono autorizzati a coniare monete in euro pur non essendo membri della zona euro. Sulla faccia comune è rappresentata una mappa dell'Europa che, nel caso dei tagli più grandi, varia secondo la data di emissione della moneta (sulle monete più vecchie figura l'UE prima del 2004; quelle più recenti, introdotte a partire dal 2007, tengono conto dell'allargamento dell'Unione e mostrano quindi tutta l'Europa).

Su questa pagina sono raffigurate le monete da 5 cent, 50 cent, 1 euro e 2 euro di ciascuno Stato membro della zona euro. La serie completa di tutte le monete in euro è visibile all'indirizzo: www.ec.europa.eu/euro



Disegni speciali per eventi speciali



Gli Stati membri della zona euro possono coniare una moneta commemorativa da due euro due volte l'anno. Queste monete, identiche alle altre monete da due euro per caratteristiche, proporzioni e disegno sulla faccia comune, variano invece sulla faccia nazionale, riproducendo un disegno commemorativo.

Disegni comuni per le monete commemorative

Tutti i paesi della zona euro hanno emesso una moneta da due euro con lo stesso disegno sulla faccia nazionale in occasione di quattro anniversari: i 50 anni del trattato di Roma, i dieci anni dell'UEM, i dieci anni delle banconote e monete in euro e il 30° anniversario della bandiera dell'UE.

Glossario



Banca centrale: una banca nazionale che gestisce le riserve monetarie di un paese e controlla l'approvvigionamento fisico della moneta.

Banca centrale europea (BCE): la banca centrale della zona euro, che ne gestisce in modo indipendente la politica monetaria.

Commissione europea: una delle principali istituzioni dell'Unione europea, rappresenta e tutela gli interessi dell'UE nel suo insieme; elabora proposte di nuove normative europee; gestisce l'attività quotidiana di attuazione delle politiche UE e di assegnazione dei fondi dell'UE.

Consiglio dell'Unione europea (Consiglio): consesso che riunisce i rappresentanti dei governi degli Stati membri dell'UE ed è l'organo decisionale dell'Unione europea. I rappresentanti dei governi si riuniscono in varie formazioni del Consiglio: i ministri competenti delle questioni ambientali, ad esempio, si riuniscono nel Consiglio «Ambiente».

Consiglio europeo: consesso che riunisce i capi di Stato o di governo degli Stati membri dell'UE e il presidente della Commissione europea.

Ecofin: il Consiglio dell'Unione europea nella formazione che riunisce i ministri dell'economia e delle finanze degli Stati membri dell'UE.

Eurogruppo: consesso che riunisce i ministri dell'economia e delle finanze degli Stati membri della zona euro.

Eurosistema: parte del sistema europeo di banche centrali (SEBC) formata dalle banche centrali della zona euro e dalla BCE.

Meccanismo di cambio europeo (ERM): caratteristica del sistema monetario europeo con cui i membri stabilirono di mantenere i prezzi relativi delle proprie valute entro margini ristretti rispetto all'ecu. Con l'introduzione dell'euro, nel 1999, l'ERM fu sostituito dall'ERM II, nel quale le valute degli Stati membri dell'UE sono agganciate all'euro con un margine di fluttuazione del $\pm 15\%$.

Mercato unico: unione doganale con politiche comuni relativamente alla libera circolazione di capitali, merci, lavoratori e servizi. Il mercato unico è simile al mercato comune, ma dà una maggiore enfasi all'abbattimento di barriere commerciali quali standard tecnici e imposte (è, quindi, più «armonizzato»). L'UE era originariamente un mercato comune ed è diventata mercato unico nel 1992 con il trattato di Maastricht.

Parlamento europeo: composto di deputati di tutti i paesi dell'UE eletti direttamente dai cittadini, condivide con il Consiglio la responsabilità di approvare la legislazione europea, con poteri diversi a seconda degli ambiti di attività. Nel campo dell'UEM, tramite la commissione per i problemi

economici e monetari, contribuisce sia alla fase legislativa sia al dibattito politico più generale.

Politica di bilancio: gestione delle entrate (ad esempio, la fiscalità) e delle uscite (ad esempio, la spesa sanitaria) dello Stato.

Politica monetaria: gestione dell'approvvigionamento di valuta nell'economia, ad esempio l'emissione di denaro o la fissazione dei tassi di interesse.

Regole di governance economica dell'UE: insieme di regole che rafforzano il patto di stabilità e crescita e stabiliscono la procedura per gli squilibri macroeconomici.

Serpente nel tunnel: meccanismo per la gestione delle fluttuazioni valutarie rispetto al dollaro statunitense adottato dalla Comunità europea nel 1972. Il «serpente» allude alle valute, mentre il «tunnel» fa riferimento al dollaro statunitense.

Sistema di Bretton Woods: sistema di gestione monetaria internazionale adottato nel 1944 dalle massime potenze industriali del pianeta, che agganciarono le proprie valute al prezzo dell'oro, contribuendo così alla stabilità monetaria internazionale.

Sistema europeo di banche centrali (SEBC): comprende le banche centrali dell'UE e la BCE.

Sistema monetario europeo (SME): sistema per la gestione delle fluttuazioni valutarie adottato dalla Comunità europea nel 1979 in sostituzione del «serpente nel tunnel».

Trattato di Maastricht (trattato sull'Unione europea): firmato nel 1992 nella città olandese di Maastricht dagli Stati membri della Comunità europea, ha ampliato la portata di quest'ultima, trasformandola in Unione europea, e ha condotto alla creazione dell'UEM e all'euro.

Trattato di Roma (trattato che istituisce la Comunità economica europea): firmato a Roma nel 1957, istituì la Comunità economica europea, embrione della futura Comunità europea. Il trattato di Maastricht lo ribattezzò «trattato che istituisce la Comunità europea».

La Commissione europea, o chiunque agisca in suo nome, declina ogni responsabilità per l'uso dei contenuti della presente pubblicazione.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2019

© Unione europea, 2019

Riutilizzo autorizzato con citazione della fonte.

La politica della Commissione europea in materia di riutilizzo si basa sulla decisione 2011/833/UE (GU L 330 del 14.12.2011, pag. 39). Per utilizzare o riprodurre foto o altro materiale libero da copyright dell'UE, occorre l'autorizzazione diretta del titolare del copyright.

Print ISBN 978-92-76-09615-3 doi:10.2765/46940 KC-01-19-697-IT-C

PDF ISBN 978-92-76-09577-4 doi:10.2765/741747 KC-01-19-697-IT-N

Commissione europea — Direzione generale degli Affari economici e finanziari

ec.europa.eu/info/departments/economic_and_financial_affairs_it

Eurostat – Ufficio statistico dell'Unione europea

<http://ec.europa.eu/eurostat/>

Banca centrale europea

<https://www.ecb.europa.eu/home/languagepolicy/html/index.it.html>

Commissione europea

https://ec.europa.eu/commission/index_it

L'euro

http://ec.europa.eu/euro/index_it.html

Per contattare l'UE

Di persona

I centri di informazione Europe Direct sono centinaia, disseminati in tutta l'Unione europea. Potete trovare l'indirizzo del centro più vicino sul sito https://europa.eu/european-union/contact_it

Telefonicamente o per email

Europe Direct è un servizio che risponde alle vostre domande sull'Unione europea. Il servizio è contattabile:

— al numero verde: 00 800 6 7 8 9 10 11 (presso alcuni operatori queste chiamate possono essere a pagamento),

— al numero +32 22999696, oppure

— per email dal sito https://europa.eu/european-union/contact_it

Per informarsi sull'UE

Online

Il portale Europa contiene informazioni sull'Unione europea in tutte le lingue ufficiali: https://europa.eu/european-union/index_it

Pubblicazioni dell'UE

È possibile scaricare o ordinare pubblicazioni dell'UE gratuite e a pagamento dal sito <http://publications.europa.eu/it/publications>

Le pubblicazioni gratuite possono essere richieste in più esemplari contattando Europe Direct o un centro di informazione locale (cfr. https://europa.eu/european-union/contact_it).

Legislazione dell'UE e documenti correlati

La banca dati EurLex contiene la totalità della legislazione UE dal 1952 in poi in tutte le versioni linguistiche ufficiali: <http://eur-lex.europa.eu>

Open Data dell'UE

Il portale Open Data dell'Unione europea (<http://data.europa.eu/euodp/it>) dà accesso a un'ampia serie di dati prodotti dall'Unione europea. I dati possono essere liberamente utilizzati e riutilizzati per fini commerciali e non commerciali.

European Economy explained



ec.europa.eu/info/departments/economic_and_financial_affairs_it

Il 1° gennaio 1999 è una data storica: 11 paesi dell'Unione europea crearono un'unione monetaria con una moneta unica, l'euro.

Le banconote e monete in euro furono messe in circolazione il 1° gennaio 2002.

Tuttavia la creazione della moneta unica europea ha richiesto una lunga fase di gestazione, che risale fino alle origini dell'Unione europea. Oltre sessant'anni dopo che il trattato di Roma ha gettato le fondamenta dell'odierna UE, l'euro è il simbolo più evidente dell'integrazione europea e una delle componenti imprescindibili della sua visione per il futuro.

Questo opuscolo racconta il viaggio che ha condotto l'euro fin qui e il posto che la nostra moneta occupa oggi nel mondo. Può essere richiesto alla Commissione europea al seguente indirizzo:

https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economy-finance-and-euro-publications_it

